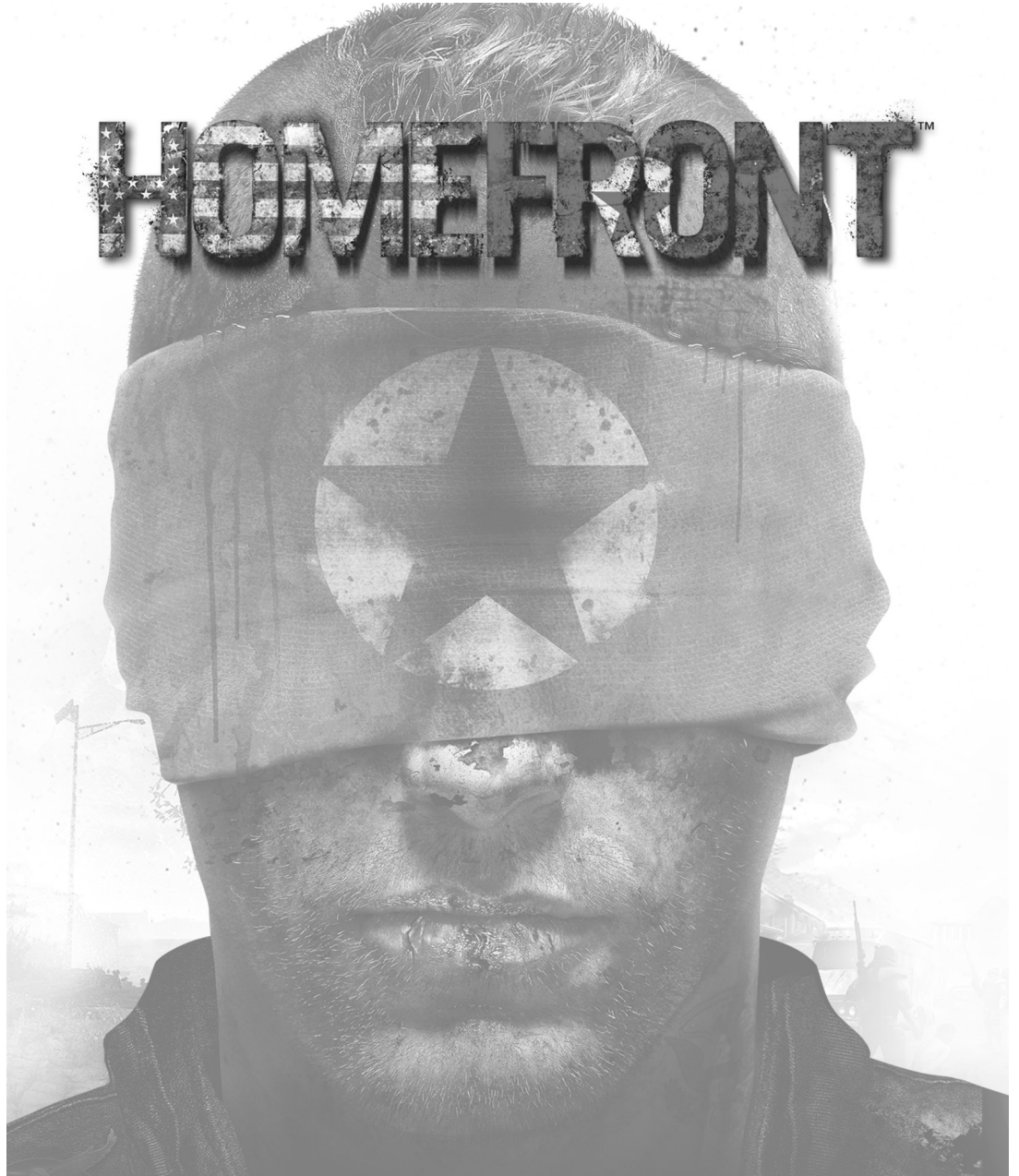


leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>





HOMEFRONT™

LA VOCE DELLA LIBERTÀ

JOHN MILIUS e RAYMOND BENSON

Homefront: La Voce della Libertà è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi e accadimenti sono prodotto dell'immaginazione dell'autore o sono utilizzati in maniera fittizia. Ogni somiglianza a eventi, luoghi o persone reali, vive o morte, è del tutto casuale.

Copyright © 2011 by THQ Inc. All rights reserved. Used Under Authorization.

Artwork © 2010 THQ Inc. THQ, Homefront and their respective logos are trademarks and/or registered trademarks of THQ Inc. All Rights Reserved.

TITOLO ORIGINALE: HOMEFRONT: THE VOICE OF
FREEDOM

*Published in the United States by Del Rey Books, an imprint of
The Random House Publishing Group, a division of
Random House, Inc., New York.*

*Del Rey is a registered trademark and the Del Rey colophon is a
trademark of Random House, Inc*

*Edizione italiana a cura di: Multiplayer.it Edizioni
coordinamento: Alessandro Cardinali
traduzione: Beatrice Noberasco
revisione: Christian La Via Colli e Chiara Betti
impaginazione: Andrea Turrini*

*Stampato in Italia presso Litograf Editor - Città di Castello
Finito di stampare nel Gennaio 2011
Prima edizione italiana: Gennaio 2011*

ISBN: 9788863551426

<http://edizioni.multiplayer.it>
www.delreybooks.com

HOMEFRONT

LA VOCE DELLA LIBERTÀ

multiplayer.it Edizioni

UNO

10 aprile 2026

Il walkie-talkie riparato e modificato emise una crepitante e inevitabile scarica di statica prima che la voce del combattente della resistenza vietnamita gli giungesse forte e chiara col suo inglese stentato.

“In fretta, amico! Arrivano! Li vedo ora! Tre... no, *quattro* carri! Truppe in grande numero. In fretta! Veloce! Passo!”

Ben Walker impreccò silenziosamente mentre lottava con i cavi sotto il tavolo di missaggio. “Kelsie, lanciami le pinze!”, chiamò, senza ottenere risposta. Sbirciò con la testa da sotto il pianale e vide che non si trovava neppure nella sala comandi. “Kelsie, dove sei?”, gridò più forte.

“Sul tetto, con l’antenna!”, gridò lei di rimando. Riusciva a malapena a sentirla attraverso il foro che avevano aperto sul soffitto dello studio. “Il vento *non* sta collaborando!”

“Dove sono le maledette pinze?”

“Non erano vicino al generatore?”

Walker strisciò sul pavimento col fondoschiena verso il generatore montato sul carrello, dove Kelsie Wilcox aveva lasciato la cassetta degli attrezzi. Frugò tra i vari utensili che vi aveva gettato e trovò finalmente le pinze.

“Walker!”, gracchiò il walkie-talkie dopo altri crepitii inarticolati. “Quasi fatto? Passo!”

Afferrò l’aggeggio e parlò. “Nguyen, quanto tempo abbiamo?”

La radio fruscì nuovamente. “Cinque, dieci minuti, massimo! Vedo soldati, forse dieci chilometri di distanza sulla Highway 50”.

Oh, merda, non ce la faremo mai.

Walker lasciò il walkie-talkie sul pianale e tornò alla baraonda di cavi sotto la console. Mentre tagliava e ricollegava in base alle istruzioni di Wilcox, temeva che tutti i suoi sforzi nei precedenti sedici mesi sarebbero stati inutili. Dopo aver attraversato a piedi il deserto sfiorando la morte, essere guarito e sopravvissuto all’attacco a Las Vegas, non aveva senso rendere l’anima *adesso*. Non dopo aver trovato la sua vera vocazione, uno scopo che significava davvero qualcosa. Il suo professore di giornalismo al college, Shulman, gli aveva detto una volta: “Walker, pensi in modo decisamente troppo radicale per il tuo stesso bene. Rilassati e prendi la vita come viene”. Nel 2011, quando non era che un cinico e arrogante ventenne, consigli di quel tipo gli entravano da un orecchio e uscivano dall’altro.

Ora, a trentacinque anni, vivere in modo tranquillo era soltanto un sogno. Nessuno poteva permetterselo, nell’America del 2026: non con la distruzione delle infrastrutture energetiche del Paese, con la regolare carenza di cibo e acqua, il crollo dei trasporti pubblici e della comunicazione di massa e, peggio di tutto, l’occupazione della Corea.

Occupazione della Corea. Anche solo pensare quelle parole faceva correre un brivido lungo la schiena di Walker. Neppure in un milione di anni sarebbe arrivato a pensare che un giorno una potenza straniera avrebbe invaso gli Stati Uniti e che lui sarebbe stato là a testimoniare.

No, Walker non sarebbe morto ora. Doveva far partire la trasmissione prima che i bastardi della cosiddetta Grande Repubblica della Corea invadessero la piccola e strategica città di Montrose, nel Colorado. Walker doveva rimettere in funzione la decrepita e abbandonata stazione radio in modo da

poter incitare i combattenti della resistenza. Era il suo compito e il suo destino.

* * *

In cima al piccolo edificio, Wilcox combatteva con l'antenna Yagi-Uda che aveva costruito con le sue mani. Quella appartenente alla stazione radio era ormai inattiva, spogliata delle sue parti fondamentali nel corso degli anni per ricavarne metallo e strumentazione elettronica.

Per una donna trentunenne con una laurea in ingegneria elettronica era ironico che le sue capacità non fossero state richieste fino a un anno prima. Fino al giorno in cui una devastante scarica di IEM aveva annientato quasi ogni dispositivo elettronico con un circuito integrato sulla faccia degli Stati Uniti, Wilcox si era dibattuta nell'economia al collasso del Paese lavorando come mazziere di blackjack in una Las Vegas che era solo una pallida ombra di ciò che la città era stata quindici anni prima.

Il forte vento costituiva un ostacolo inaspettato al loro piano d'inviare una trasmissione prima che l'Esercito Popolare Coreano irrompesse in città. Wilcox praticò rapidamente dei fori per un altro paio di rinforzi sull'antenna. Una volta finito, provò ad agitare il dannato affare. Sembrava abbastanza saldo.

Guardò all'altro lato di Rose Lane e vide alcuni membri della cellula di resistenza su Main Street, altrimenti nota come Highway 50. Nguyen Huu Giap, l'anticonvenzionale leader del gruppo di ribelli dello Utah, era impegnato a soprintendere la sua organizzazione e a ordinare ai membri del gruppo di raggiungere le posizioni difensive da guerriglia. Wilcox sapeva che Giap era imparentato con un qualche potente generale Viet Cong della Guerra del Vietnam, cosa che trovò paradossale.

C'era poi Boone Karlson, capo della cellula di resistenza

di Montrose. Wilcox lo trovò a dare ordini a uomini che non avevano palesemente mai ricevuto un addestramento militare; ora avrebbero dovuto difendere la loro patria con la vita. Sembrava che stessero piazzando degli ordigni esplosivi casalinghi sui bordi della strada. Wilcox guardò a est. La scura massa dei soldati si avvicinava di minuto in minuto. L'esercito doveva venire da Denver, o da qualche altro luogo a est di Montrose.

I membri della resistenza si sparpagliarono, prendendo posizione dietro edifici, elementi naturali e cumuli di sacchi piazzati sulla strada.

Quanti erano adesso? Trenta? Quaranta? Come potevano sperare di sconfiggere un intero esercito?

“È il meglio che sapete fare, figli di un cane?”, gridò Condor Morgan dalla strada.

Wilcox non poté che sorridere. Morgan sarebbe probabilmente riuscito a sconfiggere tutto l'esercito da solo.

Tornò poi con lo sguardo lungo la strada verso la scuola elementare. Essendo metà pomeriggio, le lezioni erano terminate e i genitori si accalcavano attorno all'edificio per andare a prendere i figli.

Merda! Nessuno ha detto loro che i coreani stavano arrivando?

Un'esplosione squassò il terreno.

Urla e confusione. Madri e padri che non avevano ancora trovato i propri figli corsero dentro l'edificio. Altri fuggirono in preda al terrore.

“Kelsie, dove diavolo sei? Hai finito?”

“Arrivo, Ben!”

Non riusciva a preoccuparsi dei civili. Wilcox scese precipitosamente la scala a pioli ed entrò di corsa nell'edificio che un tempo aveva ospitato una famosa stazione radio di musica country e western.

“Pronti”, disse. “Come va laggiù?”

Walker strisciò fuori da sotto la console e si sedette. Toccò

con attenzione la scheda transistor casalinga che avevano inserito nella console. “Credo che potremmo essere pronti a partire. Ripetimelo ancora: sei sicura che il nostro segnale sarà più forte con questa stazione?”

“Ben, ricordati che questa è ancora LPAM. Quando usavamo la nostra trasmittente artigianale eravamo fortunati a farci sentire per tutto lo Stato, forse per due o tre. Di solito non si ottiene un segnale forte nelle trasmissioni a bassa potenza, ma la strumentazione qui ha quel che serve a far arrivare il segnale in tutto il Paese e su entrambe le direzioni. Dato che le onde sono dannatamente vuote di questi tempi, credo che le chance siano buone. Fidati”.

“Se lo dici tu, dolcezza”, rispose Walker. Lui e Wilcox avevano costruito la scheda transistor portatile con pezzi di ricambio e materiali antiquati. Ora era accesa e i suoi indicatori fiocamente illuminati. Toccò il microfono. “Prova, prova”. Gli aghi degli indicatori sul quadro di controllo saltarono reagendo alla sua voce. “Kelsie, sei un fottuto genio”.

Sapevano che gruppi di americani in tutto il Paese potevano usufruire di radio AM/FM da loro recuperate. Da quando Walker aveva iniziato a trasmettere musica sulle onde radio nei vari luoghi in cui si erano recati, le reazioni erano state sorprendenti e incoraggianti. Non tutti si erano arresi agli ospiti indesiderati che seminavano il caos nella nazione. Walker era convinto che in ogni città e in ogni Stato, anche se non c'erano comunicazioni, sopravvivessero aggregazioni d'individui determinati, pronti a resistere agli aggressori.

Un'altra esplosione scosse l'edificio. Wilcox perse l'equilibrio e sbatté contro la console. Poi, entrambi udirono il suono di spari dagli M4 e gli M16 dei loro colleghi. Grida. E qualche urlo di dolore.

“Oh, mio Dio, Ben”, sussurrò lei cadendo in ginocchio. “La scuola è appena finita e i civili sono dappertutto. Sbrighati”.

“Il Golia fermerà i coreani”, disse Walker.

“Non se viene superato in potenza di fuoco, e lo è. Li ho visti. Hanno i carri armati”.

* * *

All'esterno, il veicolo terrestre automatico noto come “Golia” si ergeva nel mezzo della Highway 50 e sparava agli avversari coreani con la sua mitragliatrice pesante calibro .50 e il lanciarazzi a quattro canne. Si trattava di un incrocio tra una dune buggy e un mini carro armato a sei ruote, ricoperto da uno chassis composto da tubi di alluminio ad alta resistenza e nodi in titanio protetti da una piastra d'acciaio scorrevole in grado di assorbire lo shock dell'impatto con rocce, tronchi d'albero e persino altri veicoli. Le sue insolite sospensioni gli consentivano di viaggiare agevolmente su superfici estremamente accidentate e di superare ostacoli come barriere costruite dall'uomo, massi e canali. Il Golia trasportava fino a 3500 chili di carico e armatura.

Hopper Lee, un coreano-americano sull'inizio della trentina e membro delle forze di resistenza, era il custode e il manovratore del Golia. Era seduto al sicuro dietro la parete di sacchi, con il telecomando che aveva ricostruito egli stesso. Lo utilizzava per inviare coordinate GPS al Golia, poi il robot si sarebbe recato autonomamente a destinazione schiacciando o distruggendo qualunque cosa sul suo percorso.

Rannicchiato a fianco di Lee c'era Wally Kopple, uno scorbutico ex sergente della Guardia Nazionale sulla cinquantina. Aveva un fucile d'assalto QBZ-03, che usava per coprire il robot in avanzamento.

Kopple tossì e sputò un grumo di catarro marrone.

Lee commentò: “Dovresti farti visitare”.

“Oh, come no”, gli rispose Kopple. “Chiamerò subito il mio medico e fisserò un appuntamento. Magari mi darà anche una caramella se farò il bravo. Pensi che la mia assicurazione

pagherà per la visita?”

Lee scrollò le spalle. “Dicevo così”.

Kopple tossì di nuovo. “Tieni d’occhio il Golia e assicurati che non lo perdiamo. Quando Nguyen darà l’ordine torneremo indietro. Non abbiamo speranze di fermare il ciclone che ci sta venendo addosso”.

I coreani si trovavano ora a circa cento metri di distanza. La fanteria marciava al fianco di quelli che parevano quattro veicoli da combattimento Bradley, chiaramente requisiti all’Esercito Americano. Dal binocolo Kopple vide l’oltraggiosa bandiera con cui l’EPC aveva ricoperto entrambe le fiancate dei veicoli corazzati. Il suo stemma rappresentava la bandiera americana completamente virata in rosso e coperta dalla stella nordcoreana e dalla ghirlanda del loro emblema militare. I soldati coreani marciavano pronti ad affrontare valorosamente qualunque insignificante potenza di fuoco gli ormai indeboliti americani riuscissero ad opporre. Erano equipaggiati con armi d’assalto, indossavano uniformi color oliva e marrone scuro e si erano dipinti il volto con strisce nere.

Kopple alzò il suo QBZ-03 e sparò delle raffiche alla prima linea di fanteria. Era un’arma sufficiente, non ottima, benché il danno inflitto fosse leggermente superiore a quello di un M4.

“Stai sprecando munizioni”, disse Lee. “Aspetta che si avvicinino”.

Kopple allentò la presa sul grilletto, tossì e disse: “Ti odio quando hai ragione”.

Poi vide i civili. Uno sciame di genitori e figli che si riversò fuori da Rose Lane e sulla linea di fuoco.

“Cosa diamine...?” Kopple si alzò e gridò: “Via di lì! Adesso!”

La gente era già in preda il panico e correva in tutte le direzioni. I padri più assennati si accorsero delle dirompenti forze in arrivo e tentarono di ricondurre tutti gli altri verso la scuola.

Ma era troppo tardi.

* * *

Boone Karlson, l'afroamericano che aveva creato la cellula di Montrose, si accovacciò vicino al muro di pietra di una stazione di rifornimento abbandonata, osservando dal suo binocolo la minaccia che si avvicinava. Con l'arrivo dei coreani in città sapeva che le settimane, forse i mesi a seguire sarebbero diventati i più significativi della sua vita. Prima dello IEM, Karlson si era spesso domandato se sarebbe entrato nella cosiddetta crisi di mezza età una volta raggiunti i quarant'anni. Ora, a trentanove, non se ne preoccupava più. La crisi non era personale, ma globale.

Le truppe, che sciamavano lungo l'autostrada come formiche, sarebbero state a tiro entro un minuto. Mentre attendeva, guardò all'altro lato della strada per verificare che i suoi uomini e donne fossero pronti.

Pochi secondi e avrebbero scatenato l'inferno...

Iniziò il conto alla rovescia da cinque. Quando arrivò a tre, apparvero i civili.

No!

Karlson si alzò per avvertirli, ma udì il grido di Kopple. Sfortunatamente l'allarme peggiorò la situazione: bambini e adulti furono colti dal panico e corsero ciascuno in una diversa direzione.

Karlson gridò l'ordine di far fuoco a volontà *sopra le teste dei civili*. Gli adulti sentirono l'ordine, afferrarono i bambini e si gettarono al suolo. Le poche decine di combattenti reagirono immediatamente. Il fuoco eruppe dalle loro postazioni in copertura, falciando i coreani nelle prime linee. Hopper Lee udì il capo nemico abbaiare l'ordine di continuare la marcia. La scena ricordò a Lee le battaglie dei vecchi film sulla Guerra d'Indipendenza in cui i soldati, che impugnavano rudimentali fucili ad avancarica con le baionette, marciavano semplicemente in avanti l'uno contro l'altro, sparando.

Poi i carri armati spararono ancora. E ancora.

I proiettili caddero su una massa di civili, oltre ad annientare un bunker della resistenza occupato da quattro uomini.

Le urla di orrore quasi sorpassarono il fracasso degli spari.

Kopple imprecò, si alzò e sparò con il QBZ-03 ai soldati. “Fuori dalla nostra proprietà, figli di puttana!”, gridò, prima che un altro accesso di tosse lo serrasse nella sua morsa. Cadde sulle ginocchia e sputò altro catarro nerastro oltre i sacchi che aveva davanti. Quando ritrovò il fiato, il sergente riuscì a dire solo: “Merda...”

Altri proiettili dei carri coreani colpirono la strada davanti alle postazioni dei combattenti della resistenza. Quando un altro gruppo di civili venne massacrato da una palla di fuoco, un padre superstite riuscì a trovare il polso di esortare gli altri a tornare dentro la scuola. Le decine di genitori e figli ancora vivi sfrecciarono attraverso la strada ponendosi direttamente in mezzo alle linee di fuoco.

Oh, mio Dio! pensò Karlson. Osservò disgustato adulti e bambini che venivano abbattuti, ma il gruppo continuò a correre finché molti di loro non riuscirono ad arrivare al riparo degli edifici che fiancheggiavano Rose Lane.

La statica si riversò dal walkie-talkie di Lee, poi la voce di Nguyen Giap sovrastò il rumore degli spari. “Hopper, pronto a evacuare, sì? Discutiamo il piano. Destinazione Casa attraverso il vecchio cimitero e il percorso di golf. Passo”.

Casa era il nascondiglio della cellula di Montrose a sud-est della zona centrale, sul bordo della periferia abbandonata. Con l'aggiunta della cellula di Giap dallo Utah, il piccolo covo era diventato una comunità sovraffollata, ma cooperativa, d'individui dalla mentalità affine. Qui ci si divideva il cibo, l'acqua e le scorte, si dormiva, ci si addestrava e si elaboravano i piani per attaccare il nemico. Come le altre cellule in giro per il Paese, erano il bersaglio primario dei coreani. Ogni giorno portava con sé il rischio di essere scoperti; erano al sicuro solo

finché il nemico non trovava Casa.

Kopple prese la radio. “Qui Kopple, capo. Ricevuto. Deve solo darci l’ordine. Cosa ci dice il nostro ragazzo alla stazione? Passo”.

“Gli ho dato cinque minuti. Passo”.

“Meglio dargliene due. Chiudo”.

Poi la fanteria coreana alzò le proprie armi automatiche e disseminò i proiettili sulla strada e gli edifici davanti a sé. La raffica era una tempesta dalla forza micidiale, che costrinse la piccola banda di americani ad abbassare la testa e ripararsi.

Il Golia, insensibile e incosciente, continuava a difendere la strada respingendo il fuoco dei coreani e rispondendo col proprio contro le formiche che strisciavano verso di lui.

* * *

Il vecchio edificio della stazione radio, a nemmeno cento metri dalla mischia, tremava a ogni esplosione. Gli elementi della scheda transistor davanti a Walker s’illuminarono vividamente, poi si spensero. Lui sbatté il pugno chiuso sul bancone. “Dannazione! Kelsie, mi serve più energia”.

La donna spiccò un balzo verso il generatore portatile, che aveva iniziato a scoppiettare. “Lo abbiamo riempito di gas, non può essere già vuoto! Aspetta... ho capito, il regolatore di voltaggio è allentato. Un attimo”.

Il combustibile che serviva ad alimentare il generatore era prezioso. Walker e Kelsie conservavano la propria scorta di materiale a Casa e la usavano soltanto quando Walker voleva trasmettere il suo programma. Il carburante era un bene di lusso che solo una minoranza di cittadini poteva permettersi prima dell’attacco IEM. Ora la gente uccideva per averlo. Le stazioni di rifornimento che ancora possedevano e vendevano la preziosa risorsa erano poche e distanti, ed erano protette da pesanti sistemi di sicurezza e spesso ufficiali armati. Tuttavia,

il commercio illegale era ampiamente diffuso: i barili di petrolio venivano contrabbandati attraverso i confini canadesi e messicani, che risiedevano per la maggior parte al di fuori della portata dello IEM. L'articolo veniva venduto sul mercato nero a un prezzo inferiore a quel che si era costretti a pagare nelle stazioni di servizio legali, ma era comunque costoso. In un'altra epoca si sarebbe trattato di oro, o di droga.

Dal walkie-talkie eruppero nuovi ordini. "Walker! Due minuti! Ricevuto, amico? Passo".

Il giornalista afferrò la radio e rispose. "Va bene!"

"Noi suoniamo, sì? Tu ti muovi! Chiudo!"

Uno dei ragazzi della cellula aveva una tromba militare. Ogni giorno eseguiva tutti i segnali militari, dalla *Sveglia* al *Primo Rancio* fino al *Silenzio*. Giap ora si riferiva alla *Ritirata* canonica. Quando Walker e Kelsie la udivano, non avevano altra scelta che fuggire.

Wilcox trafficò con le protuberanze del generatore prima di tornare a sedersi sul pavimento, usando il tacco per dare un leggero calcio all'oggetto; il motore si riavviò emettendo di nuovo un rumore regolare.

"Ecco, prova adesso".

Walker aprì un pezzo di carta su cui aveva scarabocchiato, picchiettò di nuovo il microfono e s'immobilizzò. Aveva provato e riprovato il suo discorso una decina di volte, e improvvisamente non riusciva ad aprir bocca. Era troppo importante per sbagliare.

"Ben?"

Non si mosse.

"Ben! Riprenditi!"

Walker la scacciò sventolando la mano. "Va tutto bene".

Poi parlò nel microfono.

DIARIO DI WALKER

14 gennaio 2025

Eccoci di nuovo.

Iniziando il diario di quest'anno mi torna in mente Frank, il direttore della facoltà di giornalismo alla USC. È stato un mentore per me, il professor Shulman. Franklin Shulman. Frank. Una gran persona. Chissà dov'è adesso?

È stato Frank a farmi prendere l'abitudine di tenere un diario. Diceva che avrebbe funzionato meglio scrivendolo a mano, penna su carta, su un taccuino. Ho iniziato a farlo da matricola, nel 2012. Lo tenevo ancora quando mi sono laureato nel 2013. Da allora ne inizio uno nuovo ogni anno. Così mi ritrovo con tredici quaderni a spirale diversi sullo scaffale, ognuno datato 2012, 2013, 2014... e così via.

Come puoi vedere dalla data, non avevo ancora cominciato il diario del 2025. Non so perché. Solitamente cerco di annotare la prima voce il primo dell'anno. Forse sono stato semplicemente più pigro del solito.

Non ha importanza. Ecco la prima voce a metà mese. E ho grandi notizie: credo che mi licenzierò domani! L'economia è allo sbando, il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 30 e qualcosa per cento, non ho risparmi, nessun piano B... e mi licenzierò.

E sai una cosa? Mi farà sentire da Dio. Dirò a quello stronzo del mio capo dove dovrebbe andare. Ho desiderato farlo per mesi. Basta intervistare gente idiota, famosa solo perché deve esserlo, basta andare a caccia di scandali, basta articoli sensazionalisti.

Cosa farò d'ora in poi?

Non lo so! Non è grandioso?

Posso sempre cercare di diventare quel reporter investigativo che sognavo di essere quando sono uscito dal college. Posso

scrivere un importante romanzo americano che nessuno leggerà. Chi lo sa? Magari mi siederò sul sofà e guarderò la TV bevendo la mia ultima bottiglia di Jack Daniel's.

Ehi, questo mi sembra un buon piano... per adesso, almeno.

Prima di tutto, però, dovrò fare un ultimo lavoro di merda per Celebrity Trash. Ho già dato la mia parola e stanotte dovrò andare all'arena di L.A. per coprire il "concerto" di Saint Lorenzo, se così si può chiamare. Che posso dire? Sono uno che mantiene le promesse.

Alla prossima.

LA VOCE DELLA LIBERTÀ

L'America si dibatte in una serie infinita di recessioni e di guerre per il petrolio, ma il reporter Ben Walker non si aspettava certo di vedere la propria patria invasa e occupata dalla Corea unificata, divenuta una formidabile potenza mondiale sotto la tirannide del figlio di Kim Jong-il.

Il massiccio attacco informatico del nemico è seguito dalla detonazione di un impulso elettromagnetico che distrugge la tecnologia degli Stati Uniti. Comunicazioni, armi e sistemi difensivi vengono resi inutilizzabili; a migliaia si contano le vittime dell'improvvisa perdita di potenza di veicoli e di aerei passeggeri che si schiantano al suolo.

Fuggito dal caos di Los Angeles, Walker scopre che nonostante l'esercito americano si sia disperso il suo spirito combattivo sopravvive ancora: si unisce così ai soldati diretti a est attraverso il deserto, combatte le truppe coreane e ben presto trova la sua missione personale. Walker rinasce sotto lo pseudonimo di Voce della Libertà e trasmette notizie e informazioni sulla posizione dei nemici alle cellule della resistenza civile tramite la radio ufficiale della guerriglia.

Le parole di Walker, però, sono giunte anche alle orecchie nemiche. La Corea attiva dunque il suo più letale agente segreto affinché dia la caccia alla Voce della Libertà e schiacci la sempre più diffusa resistenza, prima che possa instigare una nuova guerra per la libertà del Paese.

multiplayer.it
Edizioni

[HTTP://EDIZIONI.MULTIPLAYER.IT/](http://edizioni.multiplayer.it/)



Copyright © 2011 by THQ Inc. All rights reserved. Used Under Authorization.
Artwork © 2010 THQ Inc. THQ, Homefront and their respective logos are
trademarks and/or registered trademarks of THQ Inc. All Rights Reserved.

€ 19,00



9 788863 551426